

LA DELIMITAZIONE DELLE ZONE VENATORIE

Italia Venatoria, Roma, n. 5, 1931: 5

Il lavoro per la delimitazione delle zone venatorie procede in modo regolare e soddisfacente.

Come già fu annunciato su queste colonne, le rappresentanze delle Commissioni del Piemonte, della Lombardia, delle Tre Venezie, dell'Emilia, Liguria, Toscana e Marche si sono riunite a Bologna in funzione di Commissioni Compartimentali ed hanno esposto i loro desideri.

La parte più notevole del lavoro consiste nella delimitazione delle due zone delle Alpi e degli Appennini, che hanno regime venatorio molto differente dalle altre; inoltre quella delimitazione permette di fissare anche i limiti delle due zone delle vallate, nell'ambito delle quali la quinta (specchi d'acqua) e la sesta zona (litorale) rappresentano un ulteriore differenziamento che, sotto l'aspetto cartografico, ha importanza minore.

Il limite deve essere chiaro, preciso, di non dubbia identificazione sia per i cacciatori, sia per gli agenti di vigilanza, sia per i magistrati. È perciò rappresentato da strade ordinarie, da ferrovie, da fiumi e torrenti, da laghi, ecc. Ciò che si chiede alle Commissioni Venatorie è di preferire un confine che risponda alle condizioni suindicate, sacrificando qualche tratto di territorio che geograficamente e faunisticamente dovrebbe appartenere ad una altitudine approssimativa che la Commissione Centrale ha creduto opportuno di stabilire tenendo in particolare conto la distribuzione geografica della selvaggina stanziale. Esso sale per le Alpi ad una altitudine media di 600 metri che può essere alquanto superata nelle Alpi occidentali e notevolmente abbassata in quelle orientali seguendo la diversa distribuzione del faggio. Può essere superata notevolmente nella regione dei laghi lombardi, nella quale si determinano condizioni climatologiche speciali che danno a questa regione un carattere molto più meridionale di quello che non sembrerebbe considerando esclusivamente la sua latitudine. Gli animali da proteggere nella zona alpina sono specialmente Camosci, Tetraonidi, ecc.

Negli Appennini, ove una larga opera di ripopolamento è possibile, specialmente con Starne, Pernici e Coturnici a seconda delle località, il limite settentrionale, verso la Valle Padana, deve stare al disotto dei 300 metri mentre in tutta l'Italia centrale, meridionale e insulare non vanno passati, normalmente, i 500 metri. Dico normalmente perché, sempre a scopo pratico, se una cima di monte anche di mille metri, sorge in mezzo ad una regione completamente bassa, non vale la pena di resistere ad una eventuale richiesta di una Commissione Venatoria la quale, colla sua conoscenza dei luoghi, chiedi di non complicare le cose. Questa concessione non può evidentemente estendersi e degenerare nella richiesta di taluni che vorrebbero una delimitazione normale ad 800 metri; questa è contraria allo spirito della legge ed io non posso accettarla. Potrà concederla, se crede, S. E. il Ministro, ma non su mia proposta.

Per forza di cose, in qualche provincia non si trovano confini facilmente identificabili a prima vista come quelli sopra indicati; anche in questo caso vengono cercati punti di riferimento facilmente riconoscibili: in Liguria il limite dell'olivo segnerà, lungo vie mulattiere, il confine tra la zona alta e la zona bassa. Taluno sostiene che il miglior confine è quello esclusivamente altimetrico; non è ancora spenta l'eco delle proteste generali elevate dai cacciatori di tutta Italia quando, in applicazione alla legge del 1923, era stato fissato un limite altimetrico, sopra al quale non erano consentite determinate forme di caccia in periodi determinati. L'errore non sarà ripetuto ed è inutile sprecare fiato ed inchiostro in senso contrario.

Sono state completamente eliminate le preoccupazioni nutrite da taluno nei riguardi della striscia di confine, la quale ha un massimo di 30 chilometri di estensione e nessuna indicazione di minimo. In generale le cose sono state predisposte in modo da consentire la formazione di distretti di protezione della selvaggina che entra dagli stati esteri e l'accordo è stato immediato e senza discussione.

Presto verranno riprese le riunioni colle Commissioni Venatorie dell'Italia centrale, meridionale ed insulare per terminare il lavoro di delimitazione. Successivamente la carta venatoria d'Italia verrà sottoposta al parere della Commissione Centrale ed alla decisione del Ministero.

Credo opportuno avvertire che secondo il mio modo di vedere tale delimitazione non dovrebbe avere carattere definitivo, ma dovrebbe servire per un esperimento di due o tre anni, dopo il quale si potrebbero apportare le eventuali modificazioni suggerite dall'esperienza.

Alessandro Ghigi